

Racconti della Ragnatela

di Autori vari



PetitesOndes

impaginazione, design, immagine di copertina

Enrica Massidda

Tutti i diritti delle singole Opere sono riservati ai rispettivi Autori

© 2013 PetitesOndes

<http://www.petitesondes.net>

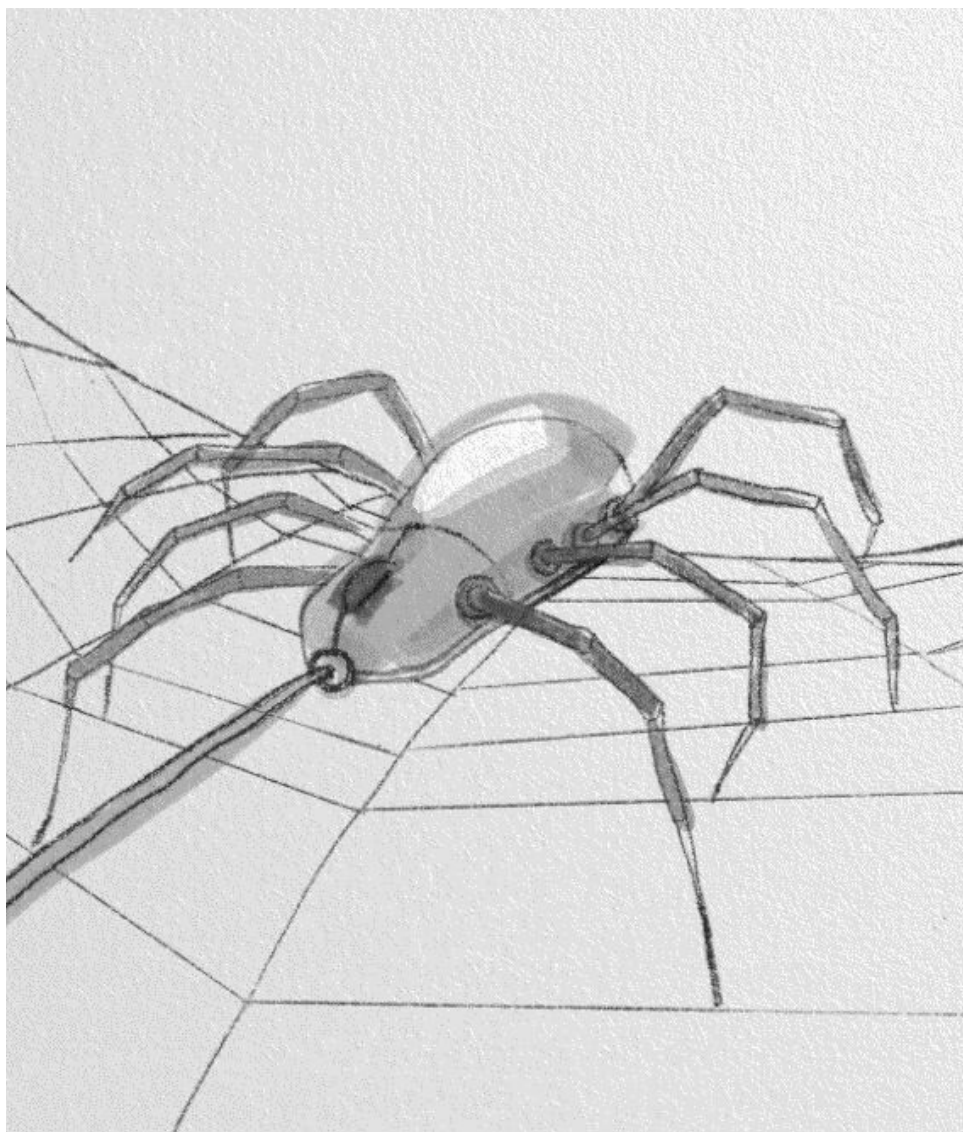
<http://www.facebook.com/petitesondes>

Volume in corso di registrazione internazionale
con ISBN: 978-1-291-38784-1



Ragni e altri animali

“La parola tunchi indica un particolare tipo di ragno rosso e nero, ciò perché molto spesso gli Spiriti aiutanti si materializzano in ragni o animali simili. I tunchi in alcuni casi si comportano da Spiriti guardiani, in altri da Spiriti messaggeri, che recano appunto messaggi di vario tipo su quanto sta accadendo o sta per accadere...” (lessico sciamanico)



Ragni

Leonardo Mureddu

Anni fa, tornando in macchina da Parigi verso Genova, io e la mia famiglia ci fermammo in una piccola città del sud della Francia, per mangiare e passare la notte.

Non ricordo il nome di quel paese, ricordo che c'era un fiume. Una volta trovato l'albergo (una camera con sei letti) e un posto per lasciare la macchina carica non restava molto da fare. Prima di cena facemmo una passeggiata sul lungofiume arredato con delle panchine e una bellissima ringhiera di ferro battuto, a grossi riquadri. C'era ancora luce. Seduto in una panchina osservavo uno strano movimento sul ferro delle ringhiere Ragni. Dei grossi ragni tondi e pelosi lavoravano, su e giù, ognuno in un suo riquadro, a costruire la propria rete. Tanti riquadri, tanti ragni, tutti indaffarati con il loro lavoro. Ripassando dopo cena, con i lampioni accesi, potei ammirare il risultato: una meravigliosa balaustra di ferro e ragnatele, perfetta ed efficientissima. Zanzare e falene non avevano scampo, e infatti osservando bene potei osservare numerose prede già immobilizzate

Quei ragni mi ispiravano simpatia, pensavo che la cittadinanza dovesse essere loro grata per quel lavoro di disinfestazione.

La mattina dopo, prima di partire, passando nuovamente davanti a quella ringhiera la trovai completamente pulita, senza neppure le tracce delle ragnatele. Evidentemente gli addetti alle pulizie oltre ai marciapiedi pulivano ogni giorno quei riquadri di ferro.

Dapprima provai un senso di sgomento all'idea che il lavoro di tutti quei ragni fosse stato distrutto con un colpo di spazzettone, ma poi mi venne in mente una teoria che uso spesso, quella di un patto tacito tra uomini e animali. Ciò che sembra un crudele sopruso, in realtà è un'opportunità, uno scambio. La ringhiera a quadroni facilita la fabbricazione delle tele, i lampioni attirano gli insetti e assicurano un pasto abbondante.

La contropartita è dover vedere ogni giorno la propria opera distrutta per motivi di decoro, completamente da rifare. Se fossi stato uno di quei ragni, credo che tutto sommato sarei stato un ragno felice.

Animalia

Eleonora Mulas

Credo che la Natura sia stata benevola con l'omo sapiens sapiens, scaraventandolo nel migliore dei mondi possibili!

Ha fatto sì che non fosse lasciato solo a fare il parassita sulla terra, col rischio di annoiarsi come un bradipo durante la lunga evoluzione alla conquista della eretta postura.

Fortunatamente per lui, ha pensato bene di piazzare qua e là un po' di bestiame vario, perché potesse goderne e disporne a suo piacimento. E così, allo scopo di gestire al meglio tutto questo immenso serraglio, il cosiddetto animale razionale ha dovuto inventarsi le armi per difendersi (ma nel frattempo anche per offendere i suoi simili), le canne da pesca, la ruota, il carro. Si è divertito, ha prosperato.

Ma la Natura, con la sua incommensurabile fantasia, ha sparso in ogni angolo del globo tutta una genia di microrganismi, così piccoli che non li vediamo a occhio nudo, ma esistono, e sono molto fastidiosi e repellenti. E non parlo degli insetti.

D'altra parte all'uomo non poteva andare tutto bene e, a pensarci, sono più serena, se non altro, quando penso che alcune di queste specie sono il nutrimento dei fenicotteri, uccelli a me cari, così che li posso ammirare ogni giorno negli stagni vicino casa, con quei colori di fuoco e i loro svolazzi meravigliosi. A dire la verità forse però qualcosa avrebbe potuto risparmiarcelo. Ancora non riesco a capire cosa ci stiano a fare le zanzare e le blatte a questo mondo. E non mi vengano a spiegare gli esperti che un ruolo importante ce l'hanno pure loro nella catena alimentare, perché a me fa un po' schifo accostare le blatte e la parola alimentare nella stessa frase!

Si può dire che solo quando gli individui sono aumentati di numero, e gli spazi si sono fatti più ristretti, e la conoscenza e la vicinanza tra l'uomo e gli animali ha raggiunto livelli di intimità ragguardevoli, e gli animi si sono fatti più sensibili e raffinati, e le bestie sono state considerate soggetti di diritti naturali inalienabili, solo allora sia nata davvero la società civile, e con essa, un nuovo ordine di cose.

Gran parte del nostro PIL lo dobbiamo alle bestie!

Ai giorni nostri, questo pezzo importante dell'economia, non solo ha contribuito a ridurre il tasso di disoccupazione nel nostro paese, creando, tra le altre, le attività dei domatori, degli addetti agli zoo-market, dei veterinari, e via continuando, ma da quando il mondo è diventato troppo stressante e ansiogeno, e qualche intelligentone ha pensato bene di inventare la pet therapy, siamo diventati tutti molto più tranquilli.

E da lì vai ad infilarti in casa prima il gattino rimasto orfano, poi il criceto, la cavia, il coniglietto, fino ad arrivare ai Gozilla e ai King Kong. C'è pure chi riesce a spartire lo spazio vitale con delle bellissime tarantoline verdi.

Io per parte mia ho fatto quel che ho potuto, e mi sono anche spinta molto avanti rispetto ai più, prendendo in casa Shariputra, una tenerezza di iguana verde, tripudio di fierrezza e signorilità. Ci siamo piaciute da subito da dietro la vetrina dello zoo-market, e l'ho scelta tra altre dieci. Ben volentieri, e con malcelato entusiasmo, ho lasciato le mie cinquantamila al negoziante e me la sono portata a casa. Appena aperta la gabbia mi si è agganciata alla maglietta facendomi le feste con la codina penzolante di mezzo metro, mentre mi guardava con l'occhietto vispo.

Mi hanno sempre fatto impazzire i rettili!

Purtroppo il giorno non avevo altro denaro, e non ho potuto acquistare anche il libretto delle istruzioni, se così si può dire. Intendevo trattare il meglio possibile quella povera bestiola, barbaramente strappata al suo habitat naturale. Fortunatamente il negoziante ha voluto spendere gratuitamente due parole e mi ha rassicurato sul fatto che non necessitava di particolari cure. Né più e neanche meno di quanto abbisogni un gatto domestico.

Me la sono portata dunque a casa, Shary, e l'ho lasciata subito libera di saltare e correre e farmi le coccole a suo piacimento; la notte dormiva sul mio petto, cosa che la gatta della mia mamma non ha mai fatto. Ma è sempre stata un'arpia, quella! Si chiama Micia, e con un nome così non poteva che venire fuori un ammasso di pelo antipatico e viziato.

Dopo una settimana di allegra convivenza, e di continui litigi con la mia coinquilina, che male aveva accettato l'intrusa, Shariputra appariva a poco a poco sempre più nervosa. Forse era infastidita dalle persone estranee, che alla sua vista si mostravano impaurite e poco amorevoli, o forse era proprio il caso di comprare il famoso libro per meglio interpretare la sua psiche delicata. L'ho acquistato di lì a breve e ho iniziato a leggerlo con attenzione.

Non lo ho terminato neppure! Ho riportato subito l'iguana dove l'avevo comprata.

Le pagine lette così recitavano:

“Vivere con una iguana è un’esperienza di estrema cura e attenzione, e l’ambiente è fondamentale per il loro e nostro benessere.

Le iguane crescono fino a quattro metri, necessitano di un terrario in cui dovrete ricostruire il clima a loro più congeniale, ovvero semipaludoso...”.

Cioè, avrei dovuto costruire un ambiente artificiale con terra, laghetto, tronchi d’albero, tre luci di colore diverso per le varie fasi della sua giornata tipo nei luoghi d’origine, quindici fusi orari distante dal mio e, per conseguenza, uscire di casa io, dal momento che la mia camera è una tre per due!

E ancora:

“Soprattutto le iguane maschio che vengono adottate da una donna vanno tenute in osservazione, dal momento che i feromoni umani sono molto simili ai loro, perciò premunitevi di rinchiudere sempre la vostra iguana nel terrario ogni volta che invitate un amico o un partner a casa, perché potrebbe avere comportamenti aggressivi di gelosia...”.

Mi vidi sdraiata su un letto con pancione anomalo alla Sigourney Weaver incinta di Alien III, col mio amico Ruggero esangue per terra con dinosauro attaccato al collo.

“...Non lasciate mai la porta del bagno aperta con la vostra iguana libera di circolare in casa, poiché sono istintivamente attratte da tutto ciò che luccica e i riflessi dei sanitari la indurrebbero a schiantarsi sopra”...

E di seguito uno snocciolarsi infinito di fotografie raccapriccianti di iguane con le zampe steccate in seguito a feroci scontri con i bidet di casa...

Il padrone del negozio si è rifiutato categoricamente di riprendersi Shariputra e, dopo una breve lite conclusasi con insulti pesanti, ho barattato in un altro negozio il drago con due splendide tartarughine d’acqua brasiliane, due medagliette minuscole che brillavano al sole. Le ho chiamate subito Pippi e Lucia, e perché no, ho preso anche due pesciolini rossi, visto che c’ero. Non facevano compagnia come Shary, ma almeno potevo stare tranquilla dentro casa, col concorde sollievo della mia coinquilina.

Troncata per tempo la prospettiva di rimanere ostaggio di un *tirannosaurus rex* dalle voglie libidinose, sentivamo la necessità di accudire bestioline pacifiche e quiete, dall’indubbia e comprovata sessualità soprattutto! E ne ero felice.

Ma, ahimè, anche stavolta l’ignoranza mi è stata fatale, e il dramma si è consumato presto per mia stessa mano: stanca di vedere la noia perenne regnare sia nella prima che nella seconda vaschetta, tediata da quel senso di immobilismo ambientale che mi prendeva nel guardare quegli esserini, ho deciso un giorno di creare uno stimolo sociale per pesci e rettili, e ho svuotato entrambi i contenuti in un’unica piscina più grande. Da

parte mia le intenzioni si ispiravano prevalentemente a un sentimento di tipo ludico-pedagogico, nonché a un mero desiderio estetico di unificare le due vaschette. Finalmente un po' di movimento, un'evoluzione!

Una sorta di microcosmo acquatico aveva preso vita nella mia cucina... e da subito quanta vitalità! Ciaff... ciaff... nuotavano all'unisono, pesci e tartarughe, in armonia, tra le anfore finte e i legnetti di un improbabile vascello affondato. Un piacere stare a guardarle! Solo la mia coinquilina manifestava qualche perplessità, in quanto non era sicurissima che fosse vero e proprio divertimento quello che per me era invece un meraviglioso parco giochi acquatico.

Così lei si era assunto naturalmente il ruolo di guardiana dell'ecosistema quando io ero fuori casa.

I primi giorni tutto era filato tranquillo e in armonia. Di tanto in tanto qualche spruzzo e un pesce da raccogliere da terra.

– E vabbè, forse il troppo entusiasmo –, pensavo.

E invece un pomeriggio, rientrando dal lavoro, ho visto la guardiana che mi attendeva sulla soglia di casa tutta inquieta, con un tovagliolo in mano macchiato di rosso.

Si sarà tagliata un dito, ho pensato, e mi sta aspettando perché la conduca al pronto soccorso.

Bisognava far presto!

Sono accorsa per vedere cosa si fosse fatta e mi ha sventolato davanti agli occhi una strana poltiglia recuperata dentro il fazzoletto:

“Guarda!! Guarda come si sono divertite!”

Lo spettacolo era terrificante.

Brandelli di materiale ittico pendevano davanti a me attaccati a filo a una testa di pesce disintegrata.

“E l'altro ha perso un occhio e l'ho dovuto mettere in un bicchiere, perché era tutto sconvolto poveraccio... e tutto per colpa tua..!”

Girai lo sguardo per non vedere quell'occhio superstite accusatore, il terzo dopo quelli della vigilante. Da lontano due gusci di carapace svettavano fieri dall'orlo della piscina... mentre più distante uno spermatozoo rosso girava su se stesso impazzito in mezzo bicchiere d'acqua.

Ero io che non ci sapevo fare con gli animali oppure si trattava di semplice fatalità? Tuttavia qualcosa mi era certamente sfuggita, e per buona pace di tutti, ho accettato il diktat della mia coinquilina. Ho messo da parte la mia passione per i rettili.

Tuttora Pippi e Lucia stanno nuotando allegre nel laghetto di Monte Claro, a caccia di pesci rossi.

Provavo un senso di colpa per il mio delitto, per la mia negligenza, la poca cura, l'approssimazione.

Ho pensato:

Senso di colpa. . Sentimento negativo. E come tutti i sentimenti negativi ti fanno ammalare. Non sei già abbastanza ipocondriaca per conto tuo?

Trovati una scusante, cosa vuoi che sia un pesce rosso? E abbandonare delle tartarughe allogene insieme ad altre diecimila non è mica una cosa negativa, anzi, stai dando loro la possibilità di avere spazi più ampi, una qualità della vita migliore...

Poi lo sai che un pesce rosso non pensa. Probabilmente non soffre nemmeno. Ricordi quella storia che ti avevano raccontato, che t'importa se fondata o infondata, tu ci avevi creduto: un pesce rosso ha il cervello piatto, e la sua memoria è così corta che dopo un percorso di venti centimetri nell'acquario si è già dimenticato il tragitto, per cui per lui l'esperienza è sempre nuova e non soffre per la vita in uno spazio ristretto. Pensa tutto in grande: ogni giorno un leone si sveglia e inizia a correre. Ogni mattina una gazzella si sveglia e inizia a correre.... dopo la corsa uno dei due ci resta sicuramente secco, cerca almeno di non essere tu la gazzella. Trucidando il pesce rosso non hai fatto altro che inserirti nella catena naturale delle cose, due monadi si sono incontrate, semplicemente, come dice Leibniz.

La ricerca di alibi assolutori non ha funzionato.

Tacitare i complessi di colpa fa venire la nevrosi.

Non ho mai dimenticato Shariputra e il povero pesce senza un occhio. I miei non hanno mai voluto animali in casa. L'unico gattino che mia madre ha fatto entrare ci è rimasto meno di un mese, troppo poco tempo perché imparassi a gestire un cucciolo; e dire che ho anche avuto il Tamagotchi, regolarmente schiattato e resuscitato ogni settimana. Erano gli anni novanta. Una diavoleria giapponese dalla psicologia subdola e colpevolista: se lo accudivi bene, tiravi su un pulcino bellissimo, altrimenti ti ritrovavi madre di un residuo organico postnucleare. Il mio Tamagotchi, ogni volta si trasformava in un mostro informe tutto storto, e io puntualmente lo uccidevo per farlo ripartire da zero sperando di riuscire a farlo crescere meglio la volta successiva. Invece il display si riempiva di sterco in men che non si potesse dire e il povero pulcino iniziava puntualmente la sua mutazione, facendomi inferocire.

Teoricamente quell'aggeggio era stato pensato per responsabilizzare i ragazzini della mia età alla gestione delle prime cose importanti, il primo cucciolo virtuale, il primo

uovo da accudire... e se gli avessero fatto un'analisi preimpianto sicuramente avrebbero scoperto che non c'era nulla da fare, ma era troppo presto per quei tempi, non so nemmeno se in Giappone l'aborto è consentito dalla legge. Se fosse uscito in commercio in questa epoca probabilmente ci sarebbe stata anche l'opzione:

“Abortisci il tuo pulcino malato...”, o “rivolgiti al consultorio virtuale”, giusto per responsabilizzare i bambini ai problemi della nuova etica.

Ho fatto morire tanti di quei Tamagotchi che nemmeno il mondo virtuale avrebbe potuto contenere un cimitero così grande. Sarà per questo che di lì a poco, toccata dai rimorsi di coscienza giovanili, ho cercato di compensare i miei travagli accettando in dono due pappagallini per il mio compleanno.

Abra e Cadabra, maschietto e femminuccia, naturalmente. Dicono che il sesso si riconosce dal becco. Io non ho mai capito perché la natura si deve sperticare per trovare i modi più assurdi per riconoscere il sesso di certi animali: le tartarughe dal guscio, gli uccelli dal becco, le salamandre dalla coda... ma non era molto più comodo fare tutto col pisello e la vagina in bella evidenza? O tutti ermafroditi almeno, troppo complicato?

Comunque mi avevano assicurato che erano una coppia. Bellini davvero. Mia madre me li aveva regalati insieme a una gabbia come quella del cartone di Titti e Gatto Silvestro. E stavano lì vicini vicini, carini carini. Spesso li lascio liberi per casa, non mi piaceva vederli sempre dietro le sbarre, senza che potessero sgranchirsi le ali almeno un po'. Anche se sporcavano dappertutto che certe volte li avrei voluti fare allo spiedo, cercavo comunque di averne particolare cura; la notte li ricoprovo con un telo per fare ombra, in modo da indurli a un sonno pesante, e per evitare lo stridulare acuto della mattina presto, per rispetto del vicinato. Sono terribili le cocorite, sono ciarliere, cantano sempre!

Abra e Cadabra non durarono il tempo che il Sole passasse dal mio segno zodiacale a quello successivo, mi furono regalati il 12 e il 21 erano già belli e stecchiti; diciamo che li ho avuti per poco più di una decade. La causa resta finora sconosciuta, le circostanze sono ancora studiate dal RIS di Parma e ci sono più ipotesi che per il delitto di Cogne.

Nessun antefatto. La notte mi aveva svegliato un cinguettio acuto e secco, ed era lei che giaceva sul fondo della gabbia, grossissima e con le piume arruffate, mentre lui stava immobile sul trespolo. Non sapendo che fare sono tornata a letto. Forse doveva accadere, sono molto delicate le cocorite, e in ogni caso non avrei potuto far nulla, non volevo improvvisare una respirazione bocca a becco alle quattro del mattino.

Ore 6:00: rumori d'ali e grande scompiglio nella gabbia, di nuovo stridori e poi più nulla. Il silenzio. Abra e Cadabra erano riversi l'uno sull'altra nel fondo della gabbia,

morti.

L'anima dei pulcini virtuali non ancora battezzati o avevo di nuovo sbagliato qualcosa? Tra le varie ipotesi sentite, la più incredibile e di certo non auspicabile è stata questa: lei doveva fare l'uovo, e non avendo la casetta per farlo se l'è lasciato marcire dentro, morendo; lui l'avrebbe seguita per amore, come Giulietta e Romeo.

Di fronte a questo la mia falsa coscienza si è affrettata a sbrigare le pratiche funerarie con sentenza diretta: "morte naturale"

Riflessione di allora:

Avresti anche potuto comprarla una casetta, stronza! Lo sapevi che erano maschio e femmina, vuoi che prima o poi un uovo lei non te lo avrebbe fatto? E la gabbia va pulita tutti i giorni!

Lasciamo perdere. Rettili, uccelli, pesci. Non riesco nemmeno a far crescere un'erba velenosa qui in veranda, rinuncia... lascerò per sempre la casa nei toni grigi di Nightmare Before Christmas. Solo esseri umani con un elevato tasso di anticorpi vi potranno entrare...

E proprio quando avevo deciso in modo fermo e risoluto che non sarebbe entrato altro che DNA umano in casa mia, mi sono innamorata di Zenzero. Preso da una cucciolata in casa di una ragazzina cui facevo ripetizione di matematica, tenuto in grembo in preda a un attacco acuto di tenerezza, o forse per il solo istintivo piacere di accarezzare una cosa bella, o per il peculiare senso di maternità e di protezione che hanno le donne, o per naturale empatia che lega queste ai gatti, lui, appena depresso, mi è subito saltato in grembo impetrando coccole. E non mi ha più mollata. I gatti sono ruffiani, sono come noi, siamo parenti stretti. E ci sono ricaduta! Me lo sono portato in casa ed è il mio animale domestico.

Si chiama Zenzero perché è il nome del gatto della strega. Il nome dice tutto.

Abra e Cadabra sono spariti perché il loro nome congiunto l'ha voluto. Abracadabra vuol dire "cancellare come la parola", in aramaico. È una formula magica.

Shariputra è il nome di un Buddha tratto dal Sutra del Loto, e spero che ora stia trovando l'illuminazione sopra qualche tronchetto, anche se si tratta di illuminazione a hertz delle lampadine. Il pesce senza nome non è mai esistito, anello trasparente della catena alimentare.

Zenzero è con me da un anno. Un cucciolo regale, giallo, ha il mio carattere. Malato dalla nascita, sta sempre bene perché sotto le cure, e il nome so che lo protegge. Se lo avessi chiamato Pippo ora sarebbe cenere.

Ha solo due difetti: mi ha fatto aprire una finanziaria col veterinario e sporca dap-

ANIMALIA

per tutto; ma sono felice, perché contribuisce al decremento della disoccupazione nella mia città, ma soprattutto perché raccogliere una cacca non vale un milionesimo di una sua coccola.

Sardine

Leonardo Mureddu

Io sono una sardina. Non ho un nome proprio, mi chiamo *sardina*. Sono nata da un minuscolo uovo galleggiante in una minuscola goccia d'olio. Mia madre ha deposto 50.000 uova quella volta, 50.000 gocce d'olio affidate al caso, poi se ne è andata per i fatti suoi. Molte di queste uova sono state mangiate da altri pesci.

Il numero ci ha salvato, mi ha salvato.

Dopo la schiusa per un po' mi ha salvato la totale trasparenza, ma allora ero solo una piccola larva. Ho riconosciuto subito il cibo, il plancton sempre pronto e abbondante, e ho cominciato a mangiare, a far la caccia e a crescere. Altro non facevo. Mi sono spuntati degli occhi grossi e buffi, so che molti dei miei coetanei di allora sono finiti in padella sotto forma di frittelle: decine di noi in ogni frittella, ci chiamano bianchetti proprio perché siamo trasparenti. Io no, per fortuna ho continuato a crescere, non certo per abilità, sono una sardina come tutte le altre, alcune vanno avanti, altre spariscono.

Ora sono adulta, un delizioso pesciolino azzurro-argentato dal ventre chiaro e dai dentini aguzzi. Da adulta ho finalmente una famiglia. E che famiglia! Vivo in un banco. Centinaia di migliaia di sardine, tutte uguali e sincronizzate. Il banco ha la sua intelligenza. Non ha un capo, neppure un gruppo dirigente. Ma ha migliaia di "occhi di pesce" per vedere tutto e di *linee laterali* per sentire (noi non abbiamo orecchie).

Basta che un solo membro del banco scorga o senta un pericolo e decida di svoltare a sinistra o di inabissarsi, e tutto il banco gira a sinistra o si inabissa con perfetto sincronismo. Il banco vede e sa.

La nostra è un'intelligenza condivisa.

La sardina singola è un piccolo pesce, ma un banco di sardine è un essere invincibile. Infatti resiste da millenni agli attacchi dei predatori, alle reti dei pescatori, ai mutamenti climatici e a tutto ciò che ha fatto estinguere animali ben più grossi e agguerriti di noi. La nostra forza è l'anonimato. Quando si avvicina un grosso predatore ci difendiamo stringendoci l'un l'altra oppure disperdendoci a ventaglio: non può prenderci tutte,

siamo troppe!

Quando il predatore si allontana sazio, nessuno piange l'assenza di nessun altro individuo. Niente madri private dei figli, niente amici, cugini, nipoti che mancano all'appello. Il pesce che vedo vicino a me è identico a quello che c'era prima dell'assalto. Ricominciamo tranquille a nuotare, cibarci e far la cacca. Poi ci accoppiamo, maschi con femmine, quelli sono bei momenti. Deponiamo le nostre uova dove capita, meglio vicino alla costa dove c'è più cibo e l'acqua è più tiepida, e poi via a seguire le evoluzioni del banco. Il banco è anche una comoda abitazione. Dormiamo tutte insieme scambiandoci l'onda confortevole delle nostre pinne tranquille. Parole come individualità, ambizione, egoismo, da noi non esistono. Non c'è rivalità, invidia, prepotenza, prevaricazione, nepotismo, niente del genere.

Ora ho due anni, ho già figliato due volte, se sarò molto fortunata potrò arrivare anche a dieci, dodici anni, ma probabilmente qualcosa mi capiterà prima, finirò dentro la pancia di un tonno oppure dentro una scatoletta di latta, e comunque ormai ciò che dovevo fare l'ho fatto, ho dato il mio contributo. E nessuno piangerà per me, questo è molto confortante.

Il Ragno e la Fata

Giuseppina Rombi

C'era un tempo in cui i Ragni non tessevano nessuna tela, dunque non costruivano le ragnatele... ma un giorno, nel Regno dei Ragni, giunse un esemplare alquanto strano in compagnia di una bellissima fata. Egli insegnò a tutti questo meraviglioso prodigio.

Il Sovrano del Regno dei Ragni lo chiamò subito a Palazzo e volle conoscere la sua storia. «Nel Regno delle Fate, – egli cominciò –, dove vivevo da lungo tempo, vidi una volta questa dolce creatura che ad ogni notte di luna piena volteggiava sul ramo dove mi trovavo, a sua insaputa. Dopo brevi voli, sopra un morbido cuscino di muschio, lei si sedeva a lungo ad ammirare la Rosa bianca del cielo.

Subito m'innamorai di tanta grazia e bellezza! Rimasi incantato però, non tanto per il suo aspetto armonioso e delicato, quanto per la sensibilità d'animo che lei possedeva.

Ogni tanto, perle di luce accendevano i suoi occhi profondi e scuri, e si perdevano su quell'amato viso. Lei si commuoveva sempre allo spettacolo della luna ed a me sembrava di sentire quelle calde lacrime scendermi dentro l'anima e scaldarmi il cuore. Così anch'io, non visto, piangevo con lei.

Oh quante preghiere rivolsi agli Spiriti della Foresta! Quante parole lanciai alle stelle ammantate di nero!

Un prodigio, solo un prodigio poteva farla innamorare di me, misero ragno dalle fauci acuminate, che mi nutrivò della linfa vitale di altre creature! Oh povero me, meschino essere nascosto nella corteccia di alberi ammuffiti e tra funghi maleodoranti!

Come potevo, come potevo avere il coraggio di presentarmi ai suoi occhi?

Ma una notte senza luna, ecco che gli Spiriti della Foresta esaudirono le mie preghiere: appresi in sogno come costruire uno strano filo bianco e sottile col quale tessere ricami e ornamenti delicati e preziosi. Così, il giorno seguente lo passai ad usare freneticamente questo inaspettato dono e... oh, quale gioia quando vidi l'opera terminata! Tra il ramo, le foglie ed il cielo, tanti fili sottilissimi di seta bianca erano uniti l'uno all'altro a formare una rete quasi trasparente, ed il vento attraversava quelle trine e vi danzava brioso, senza

danneggiarle.

Non mi restava che aspettare la luna piena e la mia meravigliosa fata, ma lei non venne. Nelle notti seguenti il cielo era coperto di nubi e la luna era solo un biancore lattiginoso che s'intravedeva appena, dietro il velo scuro delle nuvole.

Ma quale sorpresa per i miei occhi e quale gioia per il mio cuore quando la vidi al sopraggiungere dell'aurora! Volteggiando sul ramo, ammirava incantata quello strano reticolo, e a rendere ancora più belli quei ricami, appoggiate ad ogni angolino che formavano i fili tra loro, magicamente, tantissime goccioline di rugiada stavano appese.

Così lei, con voce melodiosa e cristallina, si chiese: "Che prodigio è mai questo? Come possono queste umili goccioline di rugiada rimanere sospese su questa magica rete? E chi mai, ha potuto dar vita all'incanto che vedono i miei occhi?"

Dopo quelle parole, animato da un coraggio che mai avevo provato fino ad allora, uscii dal mio nascondiglio, mi presentai al suo sguardo e dissi: "Ho pregato a lungo gli spiriti della Foresta per poter cambiare il mio aspetto e presentarmi a te, ma loro mi fecero solo questo dono ed io ho imparato ad usarlo solo per te. Perdonami se ho osato guardare la tua bellezza di nascosto, quando seduta su questo ramo, contemplavi la luna!

E perdonami se ora oso dire che tra le due bellezze, era la tua quella che più brillava per me, e che più della luna, tu hai illuminato le mie notti!"

La fata, per nulla spaventata, ascoltava abbassando lo sguardo e mostrando timidamente il suo rossore.

Mi avvicinai a lei e non dissi nient'altro. Ci sedemmo vicini, il mio cuore era in festa, non desideravo ormai più nulla!

Il sole stava per sorgere e noi ammiravamo quello spettacolo attraverso la ragnatela: i primi raggi spuntavano colorando l'orizzonte di luci iridescenti, ed ecco che magicamente questi raggi si rifrangevano sulle tante goccioline di rugiada. Quando finalmente spuntò il sole, mille e più soli noi vedemmo riflessi in quelle minuscole perle! Mi voltai verso di lei che, come richiamata dal mio sguardo, volse i suoi occhi per appoggiarli nei miei. Ed io vidi tra le sue lacrime di commozione, altri due soli accendersi, incorniciati da uno splendido sorriso».

Il Sovrano del Regno dei Ragni, dopo aver ascoltato questa storia che giudicò la più bella che avesse mai sentito, concesse al ragno e alla fata la "cittadinanza onoraria".

E per sempre vissero felici e contenti.

Morale della favola? Non esiste diversità che non possa essere amata!



Reti e altre trappole

“Una rete è un insieme di buchi tenuti uniti da fili e nodi”

ZEBRA
IN
CONDOTTA
PRESENTA:
IL RITORNO DI STEVE
2011
GIAIME

